

STESICORO

L'uomo che "con la lira sosteneva il peso del canto epico" (secondo l'efficace definizione di Quintiliano X 1,62 = *PMGF* TB12) si chiamava Tisia ed era nato a Maturao, colonia locrese nell'Italia meridionale, benché altri lo ritenessero invece originario di Imera, in Sicilia (*PMGF* TA19, 33-39), dove certo risiedette. 'Stesicoro', cioè "istitutore di cori", sarebbe stato in realtà un soprannome, attribuitogli dopo la riforma del canto corale per cui inventò (o più probabilmente perfezionò) la struttura strofica detta 'triadica' (*PMGF* TA19), caratterizzata dalla ripetizione *ad libitum* di segmenti composti da una strofe, un'antistrofe (metricamente equivalente) e un epodo (metricamente autonomo ma ritmicamente connesso ai due movimenti precedenti) e dall'innovativo uso dei dattilo-epitriti. Secondo la *Suda* (*PMGF* TA19) sarebbe nato nel 632/629 a.C. e morto nel 556/553, e malgrado i sincronismi che hanno reso sospette queste date (la prima cadrebbe i canonici quarant'anni dopo Alcmane, mentre la seconda coincide con l'anno di nascita di Simonide) non sono state trovate ragioni serie per metterle in dubbio (a differenza della curiosa notizia per cui sarebbe stato figlio di Esiodo: cf. *PMGF* TA2-7). Attivo soprattutto nelle città doriche di Sicilia (*PMGF* TA8-13), Stesicoro morì in tarda età (*PMGF* TA14-18), quasi certamente a Catania (*PMGF* TA19 e 35). Gli Alessandrini, che lo inserirono nel canone dei lirici, raccolsero la sua imponente produzione in 26 libri, di cui restano circa 250 frammenti (solo un centinario sino al 1967, prima della scoperta di importanti papiri, e in particolare del rinvenimento del cosiddetto 'papiro di Lilla', pubblicato nel 1977) e ben 15 titoli: *Giocchi funebri per Pelia* (*PMGF* 178-180), *Gerioneide* (*PMGF* S7-87), *Elena* (*PMGF* 187-191, cf. 223; la rappresentazione dell'eroina come adultera fu seguita, forse per compiacere un uditorio dorico, o persino spartano, da una o addirittura due *Palinodie*: rispettivamente *PMGF* 193 e 192, in cui, stando a Cameleonte, si smentivano le versioni di Omero ed Esiodo), *Erifile* (*PMGF* S148-150, 194), *Europia* (*PMGF* 195), *La distruzione di Troia* (*PMGF* S88-147, 196-205; in *PMGF* S133b è forse la prima menzione del cavallo di legno, mentre un monumento romano di età augustea con scene stesicoree [*PMGF* 205 = *LIMC* I/1 s.v. *Aineias* 112] mostra la partenza di Enea e Anchise), *Cerbero* (*PMGF* 206), *Cicno* (*PMGF* 207), *Ritorni* (*PMGF* 208-209?), *Orestea* (*PMGF* 210-219; in almeno due libri, comprendeva molti motivi che torneranno sulla scena attica: Ifigenia ad Aulide e il sogno di Clitemestra, il riconoscimento di Elettra e Oreste sulla tomba del padre e l'autodifesa di Oreste contro le Erinni con l'arco di Apollo), *Scilla* (*PMGF* 220), *I cacciatori del cinghiale* (*PMGF* 221-222(a)), oltre ai nuovi frammenti di quella che poté forse essere una *Tebaide* (*PMGF* 222(b)) e a quelli *incerti carminis* (*PMGF* 223-274(a)), e ai *dubia* (*PMGF* 274(b)); probabilmente spuri sono la *Καλύχη* (*PMGF* 277) e la *Ῥαδίνη* (*PMGF* 278), che gli diedero fama di poeta erotico (*PMGF* TB23(i)(a)), e il *Dafni* (*PMGF* 279-280), per cui fu ritenuto l'inventore della poesia bucolica (cf. Aelian. *VH* X 18); l'omonimia con il ditirambografo imerese del IV sec. (*PMG* 841) poté forse ampliare indebitamente il *corpus* dello Stesicoro più celebre. Imperniate su riprese e rielaborazioni di miti tradizionali, ma con una più fine caratterizzazione psicologica dei personaggi (spesso realizzata con il ricorso a lunghi discorsi diretti), queste composizioni – che poterono avere una prevalente, ma non esclusiva, esecuzione monodica e citarodica e un'estensione che poteva oltrepassare i 1000 versi (cf. *PMGF* S27) – offrono più di uno spunto ai tragediografi attici del V secolo (cf. *PMGF* 217), impegnati a selezionare e a elaborare un singolo intreccio da un patrimonio di canti epici di ben altre dimensioni: significativa, in proposito, la lunga tirata di un personaggio femminile tebano, forse Giocasta, contenuta nel cosiddetto 'papiro di Lilla' (*PMGF* 222(b), con 34 versi pressoché intatti) e variamente messa a frutto dai tragediografi del V sec. Dal punto di vista linguistico, la maniera grave e oratoria di Stesicoro (cf. *PMGF* TB16), priva di tratti localistici, assunse la *koiné* dorica con tratti eolici (e talora ionici) della lirica corale (cf. *PMGF* TB21), ma i frequenti omerismi che la punteggiano valsero all'Imerese, dopo Archiloco, il titolo di "omericissimo" (Ὀμηρικώτατος; *PMGF* TB8; cf. anche TB5-14).